

cati, e pur troppo continuerà a commetterne. La diversità sta in ciò che i Governi assoluti lo fanno con arbitrio e con triste fine, ed i Governi liberi lo debbono fare con giustizia, e per solo debito della suprema giustizia quella di provvedere alla propria incolumità.

Nè vale l'elogio fatto con tanta maestria dall'onorevole signor ministro di tutta la magistratura; qui non è il caso di tutta la magistratura, ma è il caso di vedere se vi sia nella medesima qualche individuo immeritevole; ciò per nulla offende l'intero corpo, offende bensì quel corpo il non volere sceverare da esso quei pochi individui non degni di farne parte. (*Bravo!*)

L'elogio della magistratura (che io accetto per quanto riguarda, parlandone però in genere, i talenti legali e l'incorruttibilità innanzi alla seduzione dell'oro, ma non certo dal lato del civile coraggio), anche ammesso pienamente, non influisce per nulla sulla questione dell'appurazione.

Perchè la nostra magistratura ebbe e mantiene di sè bella ed onorata fama, ne verrà forse per conseguenza che mai nessuno nè prima nè ora di quelli che la compongono sia immeritevole di appartenere ad essa? Non so come si possa dire disdicevole all'intera magistratura se nel solenne momento che essa deve, coll'inaMOVIBILITÀ, assumere l'intera sua dignità, si dice: pochi membri che fra voi siedono, e che di voi non sono degni, io, il ministro, li allontano da voi, perchè la magistratura viepiù si raffermi nell'altissima della nazione.

Certo il signor ministro colle sue parole di ieri si è più preoccupato di tranquillare alcuni impiegati che stanno in ansia della fatale epoca dell'8 maggio prossimo, che della dolorosa ma alta sua missione.

Se le sue parole suoneranno gradite ad un qualche individuo, certo tali non lo saranno, nè per la nazione, nè per la magistratura intiera: non alla nazione, la quale in quest'atto del Governo, non solo aspetta un leggiero beneficio, qual è quello di allontanare un qualche reazionario od incapace dal corpo giudicante, ma attende per giudicare se il Governo stesso voglia, come sempre si vanta, seguire sulle vie del progresso, o seguire, come sempre fa, a dar parole invece di atti. Nella scelta dei giudici che il Governo saprà allontanare, avrà la nazione la misura sicura del suo liberalismo.

Non alla magistratura, la quale deve desiderare di accrescere quella forza morale di che ha duopo per compiere l'alta e grande sua missione. E la forza morale non si acquista che colla fiducia, e niuno può negare che qualche appurazione sia arra di maggiore fiducia della popolazione nella magistratura.

Ma io nutro fiducia che le parole dette ieri dal signor ministro sortiranno altro effetto, di quanto parvero suonare a primo aspetto. Egli forse non credè opportuno di accennare da questa tribuna a quanto dovrà fare un giorno, onde non gittare in molti inopportuno lo sconforto; solo credo abbia voluto dire che l'appurazione non deve avere quell'estensione che altri si crede. Ma che qualche cosa resti a fare, io credo che egli ne sia quanto me persuaso: e la farà. Ma attendendo che il signor ministro faccia, io porterò intanto l'attenzione della Camera su altro soggetto, e domando: dovranno essi i magistrati entrare al godimento dell'inaMOVIBILITÀ senza che preceda una legge che la regoli? Se l'inaMOVIBILITÀ, o signori, è una garanzia per i cittadini, essa non deve essere tale che porti sconsiderazione alla magistratura stessa; per prevenire un male non deesi cadere in un altro.

La magistratura deve essere tolta dall'arbitrio di qualsiasi altro potere: ciò si ottiene coll'inaMOVIBILITÀ. Ma una legge

che preveda i casi nei quali un magistrato si rende indegno di appartenere a quell'ordine, mentre esclude l'arbitrio, provvede alla futura dignità della magistratura.

Quindi se essa entrasse al godimento di questa inamovibilità, senza una legge che prevedesse ai casi nei quali un membro di essa se ne rendesse immeritevole, credo che noi falliremmo al dovere che abbiamo di dare la massima considerazione alla magistratura, la quale è quella che anche negli sconvolgimenti politici, coll'impassibile suo contegno sostiene la pubblica morale, l'ordine e talora la libertà. Quindi dovendo essere desiderio di noi tutti che questa magistratura ottenga tutta quella forza morale che le è d'uopo per compiere l'alta sua missione, deve perciò essere depurata, prima che ottenga l'inaMOVIBILITÀ di quei pochi suoi membri che a questa pregiudicherebbero, e vi deve precedere una legge la quale dia mezzi tali per cui si possano da essa allontanare quei tali membri che coll'andar del tempo si rendessero di essa indegni.

Quindi desidero di sapere dall'onorevole signor guardasigilli se prima che scada l'epoca dell'8 maggio, sarà presentata alla sanzione del Parlamento una legge che regoli questa materia.

PRESIDENTE. Il signor ministro di grazia e giustizia ha la parola. (*Movimenti d'attenzione*)

SICCARDI, ministro di grazia e giustizia Comincerò dal rispondere all'eccitamento che mi venne fatto dall'onorevole signor deputato di Casale. Egli desidera di sapere se sia intendimento del Ministero di presentare al Parlamento una legge intorno all'inaMOVIBILITÀ dei giudici.

Signori, il progetto di riordinamento giudiziario di cui già ebbi l'onore di farvi parola, conterrà appunto questa legge; giacchè il principio dell'inaMOVIBILITÀ che venne proclamato dallo Statuto, se si lasciasse senza il corredo delle necessarie regole di applicazione, o direbbe troppo, o direbbe troppo poco.

Direbbe troppo, se, intendendosi in un modo eccessivamente assoluto, dovesse servire di fomento all'incapacità, alla negligenza ed alle colpe dei giudici.

Direbbe troppo poco, se l'intelligenza e l'applicazione di questo principio fossero interamente lasciate all'arbitrio del potere.

Poichè ho la parola, aggiungerò un'osservazione, la quale desidero vivamente che possa influire ad abbreviare una discussione che mi sembra dover riescire a tutti, e riesce certo a me, sommamente penosa.

Io conosco la magistratura da più anni, ed ebbi l'onore di farne parte.

L'impressione che ne ritrassi non mi permette di ricredermi sulla giustizia dell'encomio che ieri ho espresso relativamente alla magistratura.

Io trovai in quell'illustre corpo e scienza e illibatezza e sentimento patrio, per modo che ho creduto e credo che la magistratura abbia titoli incontestabili alla stima del paese.

Ed in ciò penso che vi sia perfetto accordo d'opinione. Ma se in una classe sommamente numerosa vi sono (e vi sono incontestabilmente) molte illustrazioni, il Ministero non può disconoscere che vi possono essere e vi hanno delle eccezioni.

Il Ministero sente quali doveri gli impongono queste eccezioni, ed è fermamente risoluto di adempiere a questi doveri, come adempirà a tutti quelli che sono annessi al proprio ufficio.

Ma la Camera riconoscerà con me che io non potrei estendere queste dichiarazioni al di là dei limiti che ho espresso,